

BOLLETTINO n°3

a cura del
Gruppo Giovanile
del
PARTITO COMUNISTA
INTERNAZIONALE
(il programma comunista)

Sommario

> Ai lettori

> LA LEGGE SULL'OCCUPAZIONE GIOVANILE:

ENNESIMA BURLA PER I PROLETARI

- Statistiche borghesi e opportunismo del PCI
- Su alcuni aspetti della legge
- I nostri obiettivi di lotta
- Contro i falsi profeti

> QUALCHE DATO SULLA DISOCCUPAZIONE

> LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE ...

CON BIGLIETTO D'INVITO

Novembre 1977

A i l e t t o r i !

Riprendendo le pubblicazioni interrotte con il periodo estivo, abbiamo inteso dedicare interamente questo numero al problema della disoccupazione giovanile sia per le false speranze sollevate dalla nuova legge ed ignobilmente alimentate dall'opportunismo piccista sia per smascherare il reale contenuto di questa legge nascosto dietro i fumi della demagogia.

Ai giovani proletari, ai giovani studenti, ai diseredati di questa società non è offerta altra alternativa: o soccombere sotto la pressione inumana del Capitale o fondersi col proletariato e nel proletariato e nel suo partito nella lotta di classe che inevitabilmente risorgerà.

LA LEGGE SULLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE : ENNESIMA BURLA PER I PROLETARI.

1) Statistiche borghesi e opportunismo del PCI

Per fronteggiare l'enorme aumento della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, il governo italiano ha varato nei mesi scorsi, col consenso delle ormai solite forze politiche democratiche, una legge che la solita propaganda "democratica" ha definito "impropriamente" come legge sul pre-avviamento al lavoro.

Diciamo impropriamente perché, in effetti, la legge contiene una serie di provvedimenti contingenti che non tendono neppure a preparare una area di parcheggio per i giovani prima di immetterli sul mercato capitalistico della forza-lavoro ma solo a frenare l'enorme pressione sociale esercitata dalla massa dei giovani disoccupati.

I dati, anche quelli offerti dalla stampa borghese, sono effettivamente impressionanti: dalla relazione introduttiva del gruppo comunista al Senato che ha accompagnato il disegno di legge comunista, si rileva che in Italia sono 1.200.000 i giovani sotto i trent'anni che all'inizio del '76 si sono trovati in condizioni di disoccupazione o sottoccupazione. Un vero record se si pensa, sempre secondo tale fonte, che in tutta la Comunità i giovani senza lavoro sono oltre 2 milioni. Di essi, ben 700.000 sono residenti nel Mezzogiorno che detiene anche il record del maggior numero di laureati e diplomati disoccupati: il 40% sul totale complessivo.

Si tratta, come si vede, di un fenomeno di proporzioni allarmanti per la borghesia se si pensa al fragile equilibrio economico già provato dalle recenti vicende economiche internazionali che hanno arresta-

to il crescente sviluppo capitalistico italiano ponendo un freno alla sua espansione.

E' un dato di fatto che, dal 1974 che ha segnato la fase più acuta della crisi, il numero degli occupati in Italia non ha subito sostanziali variazioni e, in alcuni casi, è addirittura diminuito.

Perché l'Italia non ha bisogno di "allargare la base produttiva" come vorrebbe far intendere il PCI ma, al contrario, sfruttare meglio gli operai già occupati ossia aumentare la loro produttività, gettando le nuove forze-lavoro presenti sul mercato nell'esercito di riserva del Capitale (di veda ad es. la richiesta di straordinario avanzata in questi giorni dalla FIAT).

In questa operazione il capitale confida, come per il passato, nella opera di persuasione e soprattutto di confusione svolta dal PCI, dai sindacati e dalle altre forze democratiche.

Senza questa collaborazione, anche questo meschino tentativo della borghesia italiana di limitare i danni non sarebbe stato salutato come "un serio sforzo di collaborazione tra le forze sane del paese per salvare la nazione dalla crisi".

La relazione introduttiva del PCI al Senato è un capolavoro di opportunismo politico e un chiaro esempio di tradimento della classe operaia cui si chiede una fase di sacrifici e di rinunzie per una "...politica capace di formare e garantire nuove solidarietà... di suscitare cioè un ampio moto democratico al servizio di una concreta opera di rinnovamento": (la frase è di Berlinguer).

2) Su alcuni aspetti della legge

Per ciò che riguarda più da vicino la legge, l'esame di alcuni punti basterà a metterne in luce gli aspetti reali contro quelli chiaramente demagogici ed illusori.

Un solo dato dovrebbe bastare: il Governo ha stanziato 1060 miliardi per il lavoro giovanile: se si divide questa cifra per il numero di giovani che hanno presentato domanda di lavoro (circa 650 mila), si ottiene una cifra di circa 1.800.000 lire a testa in 4 anni, senza tener conto delle masse giovanili che premeranno nei prossimi anni. Un vero record... della miseria!

La legge prevede anche l'impiego dei giovani presso le industrie ponendo a favore di queste una forma di contributo per ogni giovane assunto a tempo indeterminato o a contratto ma, conoscendo la situazione dell'industria italiana, è da escluderlo.

Oppure, quando ne avrà bisogno, li assumerà a tempo determinato, con la retribuzione contrattuale minima per poi liberarsene senza incorrere in quegli spiacevoli incidenti che sono gli scioperi, le occupazioni di fabbrica, le proteste dei licenziati.

Da questo punto di vista, possiamo dire che la manovra è abile: liberalizzare il mercato del lavoro, partendo da quella parte del proletariato più debole. Questo giovane proletario di 2^a categoria non avrà, ancora meno del suo compagno più anziano, alcuna sicurezza del posto anzi avrà quella "democratica", dopo essere stato spremuto per bene per qualche anno, di ritrovarsi nella stessa situazione di prima. Ma con l'orgoglio, sempre per dirla con Berlinguer citato nella relazione di cui sopra, di aver collaborato "ad uno sviluppo economico nuovo, al risanamento e alla trasformazione sociale, alla difesa e alla espansione della democrazia... alla liberazione dell'uomo e di tutte le sue energie".

Per quel che riguarda l'occupazione nelle campagne, il problema non è di spostare forze-lavoro dall'industria alla campagna, come ci vorrebbero far credere perché è lo stesso capitalismo che ha spopolato le campagne, introducendo i criteri di gestione capitalista anche nelle campagne.

Lasciando da parte, dunque, i fumi della demagogia, il giudizio sulla legge è del tutto negativo: non che ci aspettassimo che una legge borghese potesse risolvere il problema della disoccupazione o, anche lenirlo ma la mancanza di ogni pressione classista e l'appoggio determinante dell'opportunismo piccista hanno generato, effettivamente, un aborto che rappresenta per i proletari una vergognosa elemosina.

3) I nostri obiettivi di lotta

Che cosa, invece, propongono i comunisti ai giovani per uscire da questo giro vizioso che li pone, obiettivamente, contro gli altri compagni in una concorrenza spietata dettata dalla necessità?

Prima bisogna capire che il fenomeno della disoccupazione giovanile è parte del fenomeno più vasto della disoccupazione di larghi strati proletari.

Nei periodi di espansione, il capitalismo attinge a piene mani da questo esercito industriale di riserva e allora sembra che la disoccupazione si vada riducendo ma, nei periodi di crisi, ecco che di nuovo essa si gonfia dimostrando, così, di essere un carattere inelimi-

nabile del modo di produzione capitalista.

Ogni azione, ogni rivendicazione che voglia andare nel senso della classe e, dunque, anche della difesa dei livelli di occupazione, deve tener conto che la lotta, per essere efficace, deve essere generalizzata a tutto il proletariato sia esso occupato o non.

Un movimento di disoccupati, slegato dal movimento rivendicativo generale, è il sintomo solo dell'estrema debolezza in cui si trova il proletariato storicamente come classe.

Lottare contro la disoccupazione, significa rivendicare per tutti i proletari, se sono occupati, una riduzione drastica dell'orario di lavoro a parità di salario; per i disoccupati, l'assegno di disoccupazione pari all'ultimo salario percepito.

E' necessario battersi anche per l'abolizione del lavoro straordinario, accettato ufficialmente anche dai sindacati, senza parlare dei turni massacranti di lavoro in molte aziende dove il sindacato, in nome della ripresa, chiude tutti e due gli occhi.

Non a caso il sindacato oggi, in quella che è la sua linea di cedimento verso la borghesia, di completo allineamento sulle posizioni borghesi, rappresenta un'autentica palla al piede dei proletari e spesso i vertici sindacali si fanno apertamente portavoce delle richieste del padronato.

4) Contro i falsi profeti

E' bene qui fare giustizia anche della parola d'ordine di gestire in proprio la legge; rivendicazione fatta propria da alcuni gruppi ex-extraparlamentari: visto quello che offre la legge, si cadrebbe, in effetti, nel ridicolo.

Il problema non è di gestire una legge del Capitale perché essa funzioni meglio ma di indicare giusti obiettivi di classe che possano condurre a qualche successo anche sul piano immediato.

E' ben vero che tutto il movimento di classe, ancora saldamente controllato dall'opportunismo sindacale e dai falsi partiti operai, non si muove ancora nella direzione indicata ma la crisi stessa si occuperà di porre quelle rivendicazioni di classe.

Oggi, quindi, è necessario lavorare per preparare le condizioni politiche per ricondurre la lotta dei proletari su un binario di classe, per unificare le lotte in un'unica prospettiva di classe.

Ai giovani studenti, ai giovani proletari chiediamo di prendere atto della realtà, di liberarsi di tutte le illusioni ed integrarsi e lottare, col loro entusiasmo, per questi obiettivi classisti e proletari.

Perché il destino dei giovani disoccupati, in quanto vittime essi stessi delle contraddizioni del modo di produzione capitalista, è legato alle sorti delle lotte proletarie. Non vi può essere, infatti, prospettiva politica alla lotta dei giovani se non nell'aggancio con le lotte per la difesa degli interessi generali della classe operaia, unica classe veramente antagonista del capitale e, per ciò stesso, capace di unificare le lotte di tutti gli sfruttati contro il capitalismo.

Ogni soluzione parziale che vuole isolare la "questione giovanile" dal fenomeno generale della disoccupazione - prodotto inevitabile del capitalismo - non solo è demagogica (non vi è più nessuno che non parli di promesse illusorie), ma quel che è peggio, porta il movimento a rifugiarsi, con la complicità dell'opportunismo, sotto l'ala della borghesia e a contrapporsi in prospettiva ad ogni movimento più generale del proletariato.

Infatti, questa legge, che rappresenta la soluzione "parziale" data dalla borghesia, da una parte tende ad allontanare i giovani dal movimento proletario corrompendoli coi miti piccolo-borghesi della professionalità, del lavoro socialmente utile, dell'rinnoamento del paese; dall'altra, li pone già oggi oggettivamente in contraddizione con gli interessi immediati della classe operaia, facendo di essi i veicoli della ulteriore estensione della precarietà del lavoro (c contratti a termine), della riduzione del salario (otto ore di lavoro pagate per quattro), della divisione dei lavoratori (concorrenza). Per secolare esperienza di dominio, la borghesia tende ad impedire con le sue manovre l'affasciamento di tutti gli sfruttati e di tutte le vittime del capitale attorno alla classe operaia, lusingando, corrompendo, minacciando quegli strati che, appunto per la loro posizione sociale, come gli studenti, sono oggettivamente più sensibili alla sua propaganda e alla sua ideologia.

Si impone perciò ai comunisti rivoluzionari un lavoro politico di agitazione e di propaganda tendente a contrastare l'influenza borghese tra i giovani, per condurli, in quanto vittime del capitale, sotto l'influenza del proletariato in un unico fronte anticapitalista di tutti gli sfruttati. Ma questo lavoro non potrebbe trovare pieno svolgimento qualora evitasse di porre al suo centro la denuncia chiara e precisa del ruolo determinante svolto dagli opportunisti della sinistra ufficiale in quest'opera borghese di sabotaggio preventivo di ogni tentativo di affasciamento delle lotte anticapitaliste.

Impelire che dalle condizioni oggettive determinate dalla crisi si sviluppino momenti di lotta unitaria su basi classiste, questa è la funzione odierna dell'opportunismo. Compito che viene portato avanti su un duplice piano: da una parte agitando "soluzioni parziali" per ogni gruppo o strato sociale colpito dalla crisi capitalistica, dall'altra, ricomponendo le singole spinte solo sulla base "dell'unità democratica di tutte le forze per il cambiamento del paese", l'opportunismo soffoca ogni preteso momento unitario di lotta nel mare della collaborazione fra le classi dove, scomparso l'antagonismo tra sfruttati e sfruttatori, ogni interesse immediato trova gioco forza al limite nei "superiori interessi dell'economia nazionale".

Non diversamente accade per i giovani. Di fronte allo sviluppo della disoccupazione giovanile, ed ai fermenti sociali che ne derivano, i falsi partiti operai hanno approntato una "soluzione" che, facendo leva sui miti piccolo-borghesi diffusi tra i giovani, ha artificiosamente creato uno specifico campo di azione distinto dalle lotte operaie e da quelle di altri strati rovinati dalla crisi.

Così i giovani sono stati sì chiamati a lottare per l'occupazione, ma soprattutto per la "qualificazione professionale" (come se fosse la professionalità a creare l'occupazione e non viceversa!), per un "lavoro socialmente utile" (grossa mistificazione perché in questo sistema il lavoro è "utile" solo al capitalista che ne trae il profitto tanto è vero che se il mercato non "tira", il lavoro diventa "inutile" e i giovani con la società vanno tranquillamente a carte quarantotto); "il rinnovamento del paese" (come se non si fosse rinnovato abbastanza a spesa delle classi lavoratrici).

Chiusi nelle loro "leghe" a rincorrere le farfalle dei miti piccolo-borghesi e a celebrare vittorie che non conoscono sconfitti, i giovani, per gli opportunisti soprattutto, non devono riconoscersi come vittime del capitale e agganciarsi all'unica classe che con il capitale è in storico ed inconciliabile conflitto: il proletariato.

Scrivono la FGCI su "l'Unità" del 3/9: "Da questa campagna (per l'occupazione) deve uscire un movimento di giovani di tipo nuovo, di massa, nazionale e parte essenziale del più generale movimento di lotta per il rinnovamento e il risanamento del paese".

Per gli opportunisti è la nazione, il paese il riferimento cui devono guardare i giovani nelle loro lotte, non certo ai propri interessi, o, peggio ancora, alla classe operaia. Quest'ultima hanno certo il diritto di "incontrarla", ma solo sul terreno del collaborazionismo

nazionale non certo su quello della lotta di classe.

Poco importa che il "risanamento del paese" sia solo l'altra faccia della medaglia su cui è scritto "riduzione dei consumi,"austerità", disoccupazione. Per la FGCI solo in un blocco politico e sociale di tutte le classi per la salvezza dell'economia possono trovare posto gli interessi immediati dei giovani e dei lavoratori.

Noi diciamo chiaramente ai giovani che non è possibile difendere realmente i loro interessi se non si denunciano con chiarezza i loro nemici. Che a queste lotte di difesa non vi è altra prospettiva all'infuori dell'affasciamento di tutti gli sfruttati in un unico fronte di resistenza anticapitalistico sotto l'influenza della classe operaia. Gli opportunisti della sinistra ufficiale, che con la loro politica di alleanza fra tutte le classi sociali nascondono ai giovani i loro nemici, sono dei traditori che sacrificano gli interessi degli sfruttati a quelli del capitalismo in crisi.

Questi rinnegati del comunismo che dissimulano la realtà illudendo i giovani sulla possibilità di un reale "controllo democratico" sugli sfruttatori-alleati, preparano in effetti il disarmo politico e materiale del proletariato e di tutti gli sfruttati.

E' in questo senso che noi denunciavamo l'interclassismo strategico e programmatico degli opportunisti quale fattore principale della mediazione dell'influenza borghese tra i giovani, di divisione degli sfruttati, di isolamento della classe operaia sul piano sociale. La "democrazia di base" e la "partecipazione di massa" quali pretese forme di controllo capaci di migliorare il sistema in cambio dei sacrifici odierni non sono che delle illusioni destinate ad infrangersi quotidianamente sui macigni delle ferree leggi economiche capitalistiche e del saldo potere borghese.

Gli opportunisti potranno creare cento, mille forme diverse di partecipazione "democratica"; non riusciranno mai a "democratizzare" l'economia e lo stato borghese. Questo è sempre stato il limite storico dei riformisti ed opportunisti di ogni specie, e gli esempi, in un senso e nell'altro, del Cile, Portogallo e Spagna ne sono una recente conferma.

Perciò coloro che pretendono di criticare da sinistra l'opportunismo con parole d'ordine come "gestione democratica della legge" non fanno che contribuire in forma diversa alla diffusione delle illusioni democratiche tra gli sfruttati, indirizzandoli su uno sterile terreno di lotta che non permetterà di riconoscere i nemici di classe, cioè coloro che, per continuare ad esercitare il proprio diritto

allo sfruttamento in questa fase di contrazione del mercato, esigono la riduzione dei consumi e la disoccupazione. Non si può pretendere di denunciare e lottare realmente l'opportunismo ripresentando le sue posizioni magari in forma più dura. Ad esso bisogna opporre un indirizzo politico globale ed alternativo che permetta "di difendere nel presente l'avvenire del movimento": ripresa degli obiettivi e metodi di lotta classisti tra gli operai in fabbrica, lotta a fondo all'influenza borghese ed opportunistica tra i giovani per condurli sotto l'influenza del proletariato in un unico fronte di resistenza anticapitalistico che, nell'esercizio dei metodi di lotta di classe, permetta a tutti gli sfruttati di riconoscere i propri nemici fino agli estremi risultati rivoluzionari della distruzione dello Stato borghese e instaurazione della dittatura proletaria.

E' chiaro allora che le rivendicazioni da noi poste (pieno appoggio alle lotte proletarie, salario integrale ai disoccupati, riduzione dell'orario di lavoro, forti aumenti salariali anche per sopperire agli aumentati carichi familiari causati dalla disoccupazione) in sé e per sé non costituiscono la "soluzione" per i giovani ma tendono a guadagnarli alla causa del proletariato che, ripetiamo, è l'unica classe capace storicamente di unificare le lotte di tutti gli sfruttati. Noi non offriamo dunque alcuna ricetta: non possiamo garantire alle vittime del Capitale (e tanto meno lo possono garantire i borghesi e i loro servi opportunisti) una soluzione ai loro problemi nel quadro delle strutture capitalistiche esistenti, ma ci battiamo invece per l'affasciamento delle lotte di tutti gli sfruttati contro il capitale, per il rovesciamento dell'attuale dominio di classe della borghesia, per la fine di ogni tipo di sfruttamento. Solo in questa prospettiva generale di lotta anche i giovani hanno il loro posto.

QUALCHE DATO SULLA SITUAZIONE

E' bastato solo qualche mese perché tutta la verità venisse alla luce : ci siamo preoccupati di smontare ogni trionfalismo assieme alle putride manovre dell'opportunismo ma non credevamo che le nostre parole potessero trovare una conferma così immediata.

A fronte delle 650.mila domande, ben poche migliaia di posti sono stati reperiti, sempre a dar credito alla stessa stampa borghese, prevalentemente nel settore pubblico : il termine del 30/9 previsto per la presentazione dei piani da parte delle Regioni (obiettivo che la FGCI indicava come prioritario - v. Unità del 3/9) è trascorso senza che nulla sia accaduto.

I sindacati hanno già messo le mani avanti; per bocca di Lama dichiaravano (Unità del 4/9) che "l'occupazione complessiva del paese non cresce tende anzi a diminuire". Ovviamente, per il sindacato l'obiettivo resta quello della "ripresa produttiva" anche se questo significa più massicci licenziamenti e tantomeno lavoro per i giovani.

Il ministro del lavoro Anselmi, dal suo canto, ha dichiarato che lo Stato oggi è in grado di offrire solo 32mila posti di lavoro (di cui appena 11mila nel Mezzogiorno) soprattutto nei musei e nel catasto (Corriere della Sera del 7/9).

Sul fronte dell'industria, infine, è notte piena. Basti dire che, secondo Carli, "un aumento dell'un per cento nell'occupazione industriale, pari a 66mila posti di lavoro, richiederebbe un incremento del prodotto lordo industriale di circa 2mila miliardi di lire" (C; della S. 7/9). Basta una sola cifra a fare chiarezza sulla vittoria sbandierata dagli opportunisti: a Milano e provincia, all'inizio di settembre, una sola azienda avanzava la richiesta di avvalersi della legge per la assunzione di un sol giovane. (Corriere della Sera 7/9).

Per contro, in Sicilia sono centomila i giovani iscritti nelle liste della legge 285; in Campania, ben 136mila di cui 42mila solo a Napoli. Questi dati non hanno bisogno di commento : a nulla servirebbe modificare la legge, come è stato richiesto anche dai settori della estrema sinistra ex-exrtaparlamentare, per renderla più utilizzabile (o più funzionale agli interessi del capitale ?).

In effetti, come onestamente dichiarava un burocrate in un'intervista al Messaggero del 4/9: "Se non si creano nuove occupazioni, è inutile farsi illusioni. La legge 285 non ne crea".

Questo valga di risposta a tutto il polverone sollevato dagli opportunisti e dai suoi compagni di strada ma l'opportunismo non fa che

il proprio mestiere che è quello di sollevare fumo per allontanare i giovani e, in genere, tutti gli strati sociali rovinati dal capitale da quella che è, ripetiamo, l'unica classe che può effettivamente affasciare le lotte di tutti gli sfruttati. il proletariato. Ma se questo è il mestiere dell'opportunismo, c'è da chiedersi seriamente qual'è la prospettiva di lotta dei gruppi cd. a sinistra del PCI : ebbene, la risposta è che essi si pongono, con le loro richieste di maggiore democrazia, di gestione democratica della legge, nel solco tradizionale prediletto dall'opportunismo. Ai giovani bisogna invece dire a chiare lettere che non esiste altra strada, una terza alternativa: o si marcia col proletariato o si finisce sotto l'influenza borghese con tutte le conseguenze che derivano da questa prospettiva.



La disoccupazione giovanile ...con biglietto d'invito.

Manifesti affissi sui muri di Torre Annunziata, a firma Lega giovani disoccupati, annunciavano che mercoledì 21/9 si sarebbe tenuta una riunione al Comune per discutere sulla disoccupazione giovanile per cui si invitava^{no} i giovani a partecipare in massa per esporre idee e per poter vincere le resistenze padronali grazie ad un collegamento con le forze politiche e sindacali.

I giovani rispondevano all'appello ma, guarda caso, furono ammessi alla presenza del sindaco solò i rappresentanti DC, PCI, PSI e soliti perché muniti di biglietti di invito. Probabilmente la prossima volta, i nostri, in aria di perbenismo, richiederanno l'abito scuro con cravatta per cui ogni disoccupato è avvisato. La prossima volta, prima di presentarsi nell'assemblea di lor signori, il disoccupato è obbligato a fornirsi di idoneo abbigliamento.

Gli altri, comunque, tanto per intenderci quei miserabili che non c' si erano premuniti di biglietto di invito, restavano fuori ad aspettare i "responsi" dalle tre immacolate bocche sopra citate.

A questo punto sarebbe bene porsi due domande. Prima, chi aveva curato l'affissione di manifesti; seconda, se si trattava di quegli stessi che in tutte le altre riunioni della Lega G.D. avevano disciplinato (o meglio abortito) la discussione e si erano auto-nominati rappresentanti del movimento.

E se poi qualcuno volesse sapere dove si trovavano in quel momento lor signori, non c'è mistero : si trovavano in prima fila ovviamente forniti di regolare biglietto di invito.

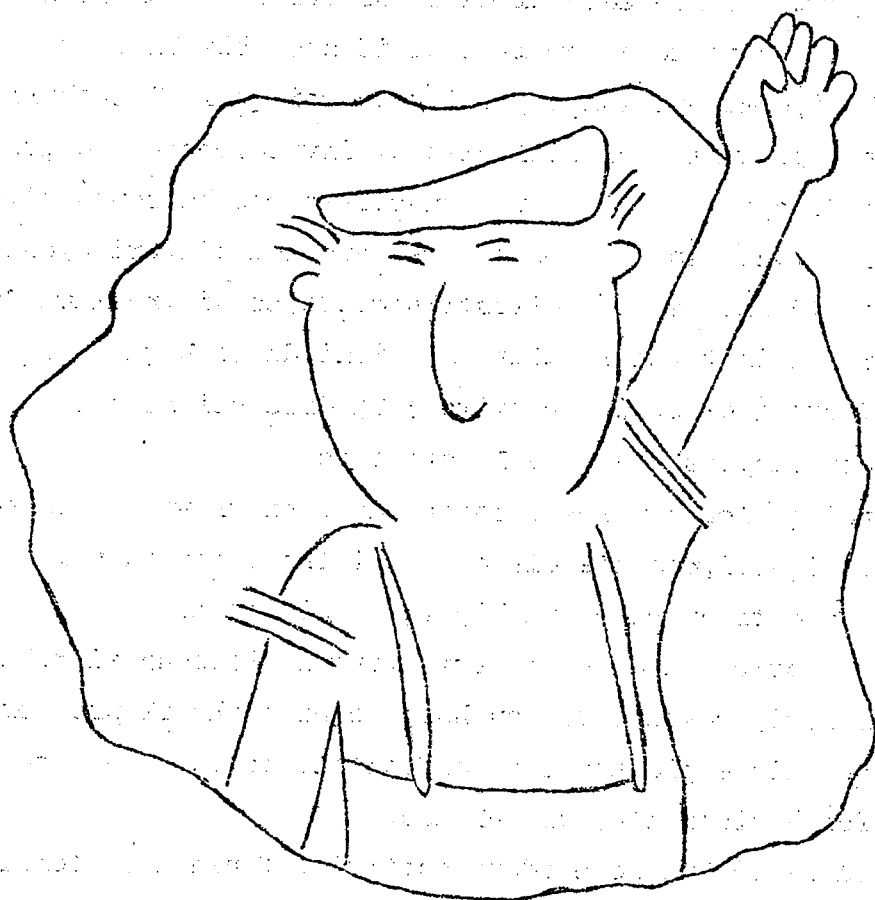
Tutto il problema è che questi giovani disoccupati, ribelli, anticonformisti, provocatori non hanno capito che il problema della disoccupazione giovanile va affrontato nella dovuta sede, nelle dovute forme richieste dal galateo.

Non più barbe lunghe e odori cattivi : forza alle forbici e al sapone e poi ne discuteremo. Un bel programma; solo che ricorda molto da vicino le purghe di mussoliniana memoria e il disprezzo mostrato sempre dai benpensanti per tutto ciò che, sia pure alla larga, puzza di anticonformismo.

Che il PCI e tutte le altre forze democratiche, dopo aver deciso di cancellare la parola marxismo (ché solo parola è rimasta) dal loro statuto così vecchio e inopportuno per la società moderna, si sia^{no} data alla lettura dei classici rinascimentali ?

Resta un mistero da sciogliere....

MA NON
FINISCE QUI!



AL PROSSIMO NUMERO!